

Chiar.ma Prof.ssa Mariagrazia Margarito
Presidente della Società Universitaria per gli Studi
di Lingua e Letteratura Francese
Via S. Ottavio, 20 - Università di Torino

Illustre Presidente e cara collega,

Ti ringrazio anzitutto per l'onore che hai voluto farmi indicando anche me fra coloro che interverranno, giovedì prossimo, alla celebrazione dei 50 anni della nostra Società: sarei venuto con piacere immenso, e come un ritorno ad un amore antico e sempre vivo e presente

Purtroppo, gl'inevitabili acciacchi della mia età non più giovane - per usare un eufemismo: ho compiuto 88 anni nell'ottobre scorso -, cui si aggiungono alcuni disturbi non gravi, ma piuttosto fastidiosi, non mi consentono di partecipare a manifestazioni di grande importanza e di una certa durata come questa. Ti prego quindi di comprendermi e di scusarmi. Ma ti prego anche di scusarmi con l'Ambasciatrice, con le altre Autorità e con gli altri colleghi che parleranno, così come ti prego di portare il mio saluto ai tanti colleghi che saranno presenti, specie ai più anziani fra i quali conto molti amici affettuosi, e poi non pochi miei allievi che si son fatti strada.

Ho parlato prima di piacere e di rammarico per la mia assenza, e di un amore antico e sempre vivo e presente per la nostra Società, e non soltanto per esserne stato presidente nel triennio 1983-1986, ma soprattutto perché in essa ho trovato conferme stimolanti del metodo critico di larga parte della francesistica italiana. Il metodo cioè che pur distinguendo le peculiarità dell'una e dell'altra delle due grandi civiltà letterarie, e studiandole anche in modo autonomo, le pone più spesso a confronti proficui e illuminanti, con rapporti e influenze innegabili, dai provenzali e dal "Dolce Stil Novo" al Rinascimento e al Barocco, dall'Illuminismo al Decadentismo e ai giorni nostri. La Società, più che confermare, ha incrementato in gran parte tali caratteristiche metodologiche, rafforzando inoltre e sviluppando le relazioni culturali fra le nostre due Nazioni, "sorelle" più che "cugine" come si usa dire abitualmente.

Personalmente, la nostra Società, alla quale m'iscrissi pochi anni dopo la sua fondazione, nel 1967 se non ricordo male, mi stimolò in questo senso, e nel suo ambito durante il triennio della mia presidenza: con un eccellente direttivo - i cari colleghi Bogliolo, Carile e Mosele -

oltre a prendere tante altre iniziative importanti, organizzammo ben tre convegni di studio, su “Stendhal, Roma, l'Italia”, su “Révolte/Révolution nella storia, nel mito e nella scrittura”, sui “Rapporti letterari Italia-Francia fra le due guerre”. Ma in seguito mi condizionò anche in altre mie attività istituzionali: nel fondare, nel 1974, “micromégas, rivista di studi e confronti italiani e francesi”, cessata nel 2002; nella “Fondazione Natalino Sapegno” di Aosta, del cui Consiglio di Amministrazione ho fatto parte per una ventina d'anni; nel creare, con i colleghi ed amici Pizzorusso e De Nardis (alla cui memoria rivolgo il mio affettuoso saluto), il “Seminario di Filologia Francese”, che senza contrapporsi, certo, alla Società, le si affianca, sviluppandone alcuni filoni o settori; e infine nella Fondazione Primoli, che presiedo dal 1991, la quale, come prescrive proprio l'articolo I dello Statuto, “ha lo scopo di promuovere relazioni di cultura letteraria, storica ed artistica, fra l'Italia e la Francia, con speciale riguardo a studi moderni”.

Potrei continuare, specie per quanto riguarda l'attività della Fondazione Primoli, ma mi fermo qui, altrimenti rischio di trasformare queste mie poche parole in una specie di autocelebrazione; è vero il contrario: ho voluto fare solo un esempio, quello che conosco meglio (ci mancherebbe!), ma la nostra Società, come era stata e voluta dai miei predecessori, Carlo Pellegrini, Pizzorusso e Balmas, è rimasta, con tutto quello che c'è da cambiare naturalmente, un punto di riferimento essenziale anche per i colleghi che sono a me succeduti, Matucci, Giorgi, Cappello, fino a te, cara collega, che egregiamente l'hai presieduta e la presiedi

Ringraziandoti molto dell'attenzione con cui leggerai questa mia lettera, che se credi potrai leggere anche pubblicamente, ti prego ancora di scusarmi per la mia assenza e di gradire i miei più cordiali saluti.

Roma, 2 febbraio 2015.

Massimo Colesanti